

Michela Fontana

**La felicità è oltre
le Colonne d'Ercole**



Edizioni il Frangente

L'attesa

Tutto è iniziato quando il mio armatore ha, lentamente ma inesorabilmente, avuto sempre meno tempo da dedicarmi, preso dai mille impegni del lavoro e della famiglia. Anche quando riusciva a trovare un piccolo ritaglio di tempo, non si usciva più come una volta, liberi di veleggiare nelle acque antistanti Genova, o nel Tigullio, o ancora giù dritti fino alla Sicilia. Quelle poche ore che mi dedicava servivano a controllare l'essenziale: motore, prese a mare, vele e copri vele... e intanto apriva un po' i fine-strini e il tambuccio per darmi aria fresca. Non mi ha mai fatto mancare nulla, il signor Vincenzo, un gentile uomo di mezza età, ma purtroppo il nostro periodo insieme era giunto alla fine. Ormai per lui ero solo una barca grande: grande da gestire, grande da mantenere e ingombrante. Me lo ha apertamente confessato, alla fine di una giornata trascorsa a farmi bella, mentre il sole, indifferente alle cose del mondo, faceva arrossire le nubi striate da una brezza leggera e ritemprante. Mi ha detto, guardando l'orizzonte marino da poppa, che sarebbe stato più comodo

La felicità è oltre le Colonne d'Ercole

avere una barca diversa, un po' più piccola, più maneggevole, più adatta a una sola persona. E così abbiamo deciso, con profondo dispiacere, che sarebbe stato meglio trovare un nuovo proprietario. Era la soluzione più giusta.

Me l'aspettavo ma, per Poseidone!, ci si sente un po' straniti da situazioni come questa e alla mia età dover ricominciare tutto daccapo non è così semplice. Nuovo proprietario, nuove abitudini. Saprò scegliere l'armatore giusto? Saprò abituarmi a lui? Lui saprà capirmi?

Ho trentasei anni, non sono troppo giovane, ma certamente sono tuttora nel fiore degli anni. Se guardo il mio riflesso nel mare vedo ancora un bel diciotto metri di puro acciaio con due magnifici alberi. Sono nata in Olanda ma cresciuta a Napoli, ispirata alle barche nordiche, ho una prua alta e slanciata, lo scafo tondo e una bella poppa a cuore. Con queste forme a vela navigo che è una bellezza e, a dispetto della mia mole, anche con brezze leggere disegno una bella scia. Il mio motore, fidato compagno di sempre, è un fortissimo Volvo Penta di una cilindrata importante. In realtà è molto più simile ai motori usati dai pescherecci, ma sono contenta così. Eh sì: sono un po' particolare, ma sono anche un pezzo unico. Ci sono voluti ben sei anni di progettazione per realizzarmi.

Erano gli anni Sessanta, quelli della *Dolce Vita*, dei Beatles, degli hippie, del muro di Berlino, del boom economico, della contestazione studentesca e di Corto Maltese. Anni di lotte e delusioni, di battaglie, di speranze e di sogni. E io sono nata per le lotte e per i sogni e così dovrà essere il mio nuovo armatore: combattivo, tenace e sognatore.

Negli anni Novanta, dopo un restyling ormai necessario per stare al passo con i tempi e le mode, ho navigato a lungo tra le

L'attesa

splendide baie della Grecia, lungo la costa italiana e le sue isole, nel Sud della Francia... il richiamo del mare è fortissimo, ma il mio sogno è rivedere l'oceano.

Però adesso sono qui al molo di Genova con un bel cartello "Vendesi" a poppa, quasi anonima tra tante. Spero di non sbagliare nella scelta dell'armatore e mi auguro che questa sia l'ultima. All'acquario, intanto, i giorni trascorrono stancamente, le stagioni si susseguono, guardo la città cambiare aspetto e vedo l'alacre movimento delle barche da lavoro che mi passano davanti, tutti i giorni, ininterrottamente. Traghetti sempre carichi di persone, avanti e indietro dal porto; a volte mi passano così vicino che temo per i miei corpi morti! Ma loro sanno bene come destreggiarsi in questi bracci di mare e non vale la pena preoccuparsi.

Sono ormeggiata tra un motoryacht e un'altra barca a vela. Qualche volta loro si muovono durante il fine settimana, anche se in inverno le uscite sono più saltuarie. Io invece rimango qui, ben legata al pontile, in compagnia del pigro cigolio delle mie cime, amplificato dalla quiete della notte. Un lento, inarrestabile, struggente mantra agli dei del mare... in attesa.

L'incontro

A. D. 2009. È ottobre e siamo nei giorni del Salone Nautico. Non ho ancora trovato nessuno. Nessuno adatto a me, che mi trasmetta la sua voglia di barca e di mare.

Di visite ne ho avute tante, molte persone sono salite a bordo e ognuna di loro aveva aspettative e pretese diverse. C'era chi mi guardava con diffidenza e con superficialità, criticando ogni cosa, senza un valido motivo. Molti, per esempio, sono rimasti perplessi di fronte alla mia cabina armatoriale. Pur apprezzandone l'ampiezza degli spazi, simile a quella delle navi che fanno la spola con la Sardegna, disapprovavano la scelta di due letti singoli separati anziché il classico letto matrimoniale. Qualcuno mi ha anche definito "chiattona", una volta conosciuto il mio dislocamento, questa però non è una cosa da dire a una signora! Scostumati! Altri, grazie al cielo, mi hanno anche apprezzata con gradevoli complimenti, ma si sono congedati poi con un bel "arrivederci e grazie" e nulla di fatto.

Non che questa gente mi facesse impazzire, però mi avrebbe

La felicità è oltre le Colonne d'Ercole

fatto piacere un po' più di interessamento. Capisco che le nuove imbarcazioni sono totalmente diverse da me e che le esigenze degli armatori stessi sono cambiate: cercano barche più leggere, più snelle, più performanti per partecipare anche alle regate che abitualmente gli yacht club organizzano. Io, eventualmente, posso essere competitiva sulle lunghe distanze e con venti sostenuti, ma nessuno più cerca queste caratteristiche. Delusa e affranta: ecco come mi sento dopo due anni di attesa.

Però da un po' di tempo, nelle ore della nostalgia, quando sento l'alito che spira dagli Appennini, dal monte Taccone e dal monte Leco e mi porta il profumo dei boschi, del fieno fragrante, delle rocce calde di sole o della terra umida, sento un brivido che mi percorre la chiglia. È una sensazione sconosciuta, l'aria dei monti mi fa presagire un non so che... qualcosa di nuovo forse.

È tornato il mio armatore per darmi una sistemata, questo significa che oggi avremo visite! Poveruomo, non so se sia più stanco lui di me, di tutto questo.

Mentre aspetto l'ennesimo visitatore guardo la gente che passeggiava pigramente sul viale. Genitori con bambini in trepidante attesa, in una coda infinita, per un biglietto dell'acquario, persone che si trascinano svogliatamente, senza una destinazione precisa e con lo sguardo assente. L'unica cosa in grado di destarli da questo loro torpore è lo squillo del cellulare. Penso che ormai la tecnologia li abbia sopraffatti. Ho sentito spesso di barche uscite in navigazione cui era vietato allontanarsi per più di un miglio dalla costa per non perdere il segnale 3G! Eppure il bello di fare due bordi, di veleggiare con il proprio armatore sarebbe proprio trascorrere del tempo insieme, senza alcuna interferenza esterna.

L'incontro

Tra la folla vedo una coppia che m'incuriosisce. Questi due sono diversi, più solari, più dinamici; stanno passeggiando avanti e indietro sul molo dell'acquario già da un po' e continuano a osservarmi, mi scrutano con attenzione da diverse angolature. Sono persino saliti sulla terrazza del bar qui vicino per vedermi meglio! Sono casual: vestiti semplici, informali, scarpe basse. Lei di qualche anno più giovane, lui, uuuh, ha i capelli lunghi! *O' bell' o guaglione!* Non hanno di certo l'aspetto di provati lupi di mare, ma mi guardano così intensamente che posso percepire l'ammirazione nei loro sguardi. Mi studiano incuriositi e hanno negli occhi quella luce che brilla quando si è affascinati da qualcosa o da qualcuno, quando il cuore batte forte per l'emozione e il viso s'illumina di gioia, la gioia propria degli innamorati.

Confabulano tra loro ma sono troppo lontana per capire bene. Sento solamente qualche parola, alcune in italiano e altre in una lingua sconosciuta. Forse sono stranieri: «Ma è questa? *Delbù l'é chësta?*».¹ Sono i nuovi visitatori, ne sono certa. A piccoli e timidi passi si avvicinano e parlano con il mio armatore: hanno chiesto il permesso di salire a bordo.

«Benvenuti! Io sono *Steel Lady*». Sembrano spaesati. Un po' straniti.

«Piacere, Mauro.»

«Piacere, Michela.»

«Vincenzo, molto lieto.»

Il mio armatore li accoglie benevolmente e li invita a scendere sottocoperta per fare due chiacchiere. Vorrà iniziare da lì il giro turistico. La prima a scendere la scala è Michela. Buffa e un po' impacciata. Lui invece è più agile, probabilmente è più

¹ Traduzione letterale dal bresciano: «Ma è questa veramente?».

La felicità è oltre le Colonne d'Ercole

avvezzo, ma entrambi hanno un passo molto delicato e si affermano con gentilezza ai miei tientibene. Ed eccoli in quadrato. Come sempre, ho cercato di presentarmi al meglio. L'arredamento in legno di mogano, lucidato e sfavillante, impreziosisce la stanza e il pavimento in teak fa da cornice. Al centro, un tavolo di grandi dimensioni circondato da un ampio divano bianco è un caldo invito a sedersi e rilassarsi. Il televisore permette anche un momento di svago e le bandiere del gran pavese, ben ordinate e ripiegate, danno un tocco di colore. Nella stanza non potevano mancare di certo i libri, numerosi, di mare e di navigazione.

Non parlano molto questi ragazzi, a differenza del mio armatore, che continua a raccontare, a spiegare, a descrivere ogni cosa. Cerca di coinvolgerli facendo delle domande, ma loro sono di poche parole e lesinano le risposte. Dicono solamente: «Sì, sì», annuendo con il capo; «Ah, ecco»; «Bello, guarda!» e la loro espressione è sempre più singolare, svaporata, quasi ebete. Ci vedo un mixto di sorpresa, meraviglia e anche un po' di timore. E all'improvviso capisco il perché! Mentre siamo sul ponte, a prua, Mauro, con una mano appoggiata all'albero di maestra, dice:

«Questa sarebbe la nostra prima vera barca», seguita da una risatina un po' sarcastica... *Maronna Santissima!* La prima barca! È vero che non sono poi così complicata da governare come sembrerebbe a prima vista, però... la prima barca! Ne hanno avuta una piccolina sul Garda per poco più di un anno, sempre olandese, sempre in acciaio. Ma in barca, questi, ci sanno andare? Il mare non è mica il lago! San Gennaro, proteggici tu! Pian piano i ragazzi cercano di dare una parvenza di razionalità al loro pazzo sogno: hanno pochissima esperienza di vela e solo

L'incontro

Michela ha la patente nautica! *Chisti son folli.* Ma sono tanto teneri... Anche il signor Vincenzo chiede loro:

«Ma siete sicuri di volere una barca come questa? Non è forse un po' troppo impegnativa?».

E Michela replica:

«Ha presente quando s'immagina la barca ideale? Quella che per ognuno di noi è la barca perfetta, dei propri sogni? Ecco, noi ce la siamo sempre immaginata così, pensando tra l'altro che non esistesse neppure! Diciotto metri, in acciaio, ketch, prua alta da Mare del Nord. Perché deve darci sicurezza, essere robusta, forte, saper affrontare ogni situazione senza alcun problema. Abbiamo sempre letto che i ketch sono più stabili, tengono meglio la rotta, che li scelgono i giramondo. E poi deve essere comoda, spaziosa, non opprimente, ma soprattutto deve darci la possibilità di sbagliare senza conseguenze. Una barca che ci permetta, quando siamo in mare, di essere tranquilli e consapevoli che con lei possiamo farcela. Lo sappiamo di non avere esperienza, ma con una barca così possiamo imparare».

Gagliarda e decisa, la *guagliona*. È questo lo spirito che cercavo. Dopo questa risposta io non ho più dubbi... e nemmeno loro.